

Set

UN ALTRO INCIDENTE SUL SET DI JAMES BOND
SCONTRO ASTON E CAMION: GRAVE UN PILOTA

Ancora un incidente sul set dell'ultimo film di James Bond, *Quantum of solace*, che si sta girando sul lago di Garda: doveva essere solo una finzione filmica lo scontro tra un camion e la famosa Aston Martin di 007, ma la collisione è avvenuta davvero, provocando il ferimento di due persone. L'incidente è avvenuto intorno alle 16.30 nei pressi di Tremosine, in provincia di Brescia. A soccorrerli i sanitari presenti sul set. Le condizioni dei feriti sono considerate piuttosto gravi: lo stuntman che era alla guida dell'auto è stato trasportato con l'elicottero della produzione all'ospedale Borgo Roma di Verona, dove è stato ricoverato in rianimazione.



Meno gravi le condizioni dell'altro ferito, che è stato trasportato con l'autoambulanza all'ospedale di Arco, in provincia di Trento. Solo qualche giorno fa l'auto dell'agente segreto più famoso del mondo era piombata nel lago in seguito a una manovra sbagliata durante le riprese di una scena. E la Polizia stradale l'aveva anche multato per velocità pericolosa. Il guidatore, dopo aver divelto una ventina di metri della ringhiera, si era salvato per miracolo. L'ingegner Johnatan Dunn Fraser doveva presentarsi in caserma per spiegare i motivi dell'incidente, ma è rimasto imbottigliato nel traffico dell'Alto Sarca, reso caotico dalla disputa della prima tappa del Giro ciclistico del Trentino. Forse, sarebbe meglio trasferire il set del film dalle parti di Lourdes...

IL FESTIVAL Garrone porta in concorso «Gomorra», un tuffo nel male di Napoli e non solo. Grande attesa anche per «Il divo», in gara, con cui Sorrentino racconta la figura di Andreotti. In altre sezioni, Giordana e Munzi. Bella Italia. Ma avversari tosti...

di Alberto Crespi



Non diciamo che vinceremo. Non montiamoci la testa. L'Italia parte per Cannes 2008 con una bellissima selezione. Gomorra di Matteo Garrone e il divo di Paolo Sorrentino in concorso; Sanguepazzo di Marco Tullio Giordana nelle «special screenings», le proiezioni speciali fuori competizione; il resto della notte di Francesco Munzi alla Quinzaine, collocazione molto prestigiosa per un giovane al secondo film. C'è un po' di Italia anche in The Palermo Shooting di Wim Wenders, girato nel capo-



Un'immagine da «Gomorra» di Matteo Garrone. Sotto, Paolo Sorrentino

Concorso o no

Da Eastwood a Woody Allen un cartellone di gran lusso

Ecco la lista dei 19 film in concorso alla 61ª edizione Festival di Cannes, in programma dal 14 al 25 maggio:

- «**Uc Maymun**» (Le tre scimmie) di Nuri Bilge Ceylan (Turchia)
- «**Il silenzio di Lorna**» di Jean-Pierre e Luc Dardenne (Belgio)
- «**Racconto di Natale**» di Arnaud Desplechin (Francia)
- «**Changeling**» di Clint Eastwood (Stati Uniti)
- «**Adoration**» di Atom Egoyan (Canada)
- «**Waltz With Bashir**» di Ari Folman (Israele)
- «**La Frontiere De l'Aube**» (The Frontier Of Dawn) di Philippe Garrel (Francia)
- «**Gomorra**» di Matteo Garrone (Italia)
- «**24 City**» di Jia Zhangke (Cina)
- «**Synecdoche, New York**» di Charlie Kaufman (Usa)
- «**My Magic**» di Eric Khoo (Singapore)
- «**La Mujer Sin Cabeza**» di Lucrecia Martel (Argentina)
- «**Serbis**» di Brillante Mendoza (Filippine)

- «**Delta**» di Kornel Mundruczo (Ungheria)
- «**Linha de Passe**» di Walter Salles, Daniela Thomas (Brasile)
- «**Che**» di Steven Soderbergh (Usa)
- «**Il Divo**» di Paolo Sorrentino (Italia)
- «**Leonera**» di Pablo Trapero (Argentina)
- «**The Palermo Shooting**» di Wim Wenders (Germania), con Giovanna Mezzogiorno

FUORI CONCORSO:

- «**Vicky Cristina Barcelona**» di Woody Allen (Usa)
- «**The Good, The Bad, The Weird**» di Kim Jee-woon (Corea del Sud)
- «**Kung Fu Panda**» di Mark Osborne, John Stevenson (Usa)
- «**Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo**» di Steven Spielberg (Usa)

SELEZIONE SPECIALE FUORI CONCORSO:

- «**Sanguè Pazzo**» di Marco Tullio Giordana
- «**QUINZAINE DES REALISATEURS**» di Francesco Munzi

L'Italia lava i panni sporchi a Cannes

luogo siciliano; e ci sarà in giuria un italiano molto amato in Francia, l'attore Sergio Castellitto. Tutto questo è ok, ma non significa che abbiamo già vinto. Il concorso è scarno - solo 19 titoli - ma qualificatissimo: Clint Eastwood, i Dardenne, Steven Soderbergh (con il film su Che Guevara, di 4 ore!), il cinese Jia Zhangke (già vincitore a Venezia con Still Life), i giovani e bravissimi argentini Lucrecia Martel e Pablo Trapero, e naturalmente il citato Wenders sono concorrenti formidabili. Il programma è, sulla carta, ottimo. E speriamo vivamente di potervi raccontare, dal 14 maggio in poi, un festival foriero di speranze per il futuro del cinema - che non è morto, a dispetto dei molti gufi. Oggi, però, non si può non sottolineare con gioia la presenza italiana sulla Croisette. I due film in concorso agitano temi importanti: Sorrentino parla di Andreotti, interpretato dal grande Toni Servillo, mentre Garrone sintetizza in 2 ore e un quarto il magmatico materiale narrativo e cronachistico del libro di Roberto Saviano. Sono due film che, da più di un anno - da quando se ne parla - siamo impazziti di vedere, così come quello di Giordana sulla coppia Valenti-Ferida, amanti maledetti nella repubblica di Salò. Sono segnali di vitalità. Che Cannes li abbia raccolti, è già una vittoria.



PAOLO SORRENTINO «Eccovi Giulio il Divo e i suoi misteri»

di Gabriella Gallozzi

Che Paolo Sorrentino avrebbe fatto una nuova «incursione» a Cannes era nell'aria. Nonostante il precedente *L'amico di famiglia*, sua terza prova dopo i sorprendenti *L'uomo in più* e *Le conseguenze dell'amore*, avesse lasciato un po' freddini. Il suo ritorno sulla Croisette in concorso, dunque, era atteso. Tanto più per un film importante e politico come *Il divo*, con Toni Servillo nei panni

di un personaggio come Giulio Andreotti che tiene in sé storia e misteri di questo paese. Come poteva passare inosservato ad un festival che predilige abitualmente temi d'impatto politico e sociale come è stato nel passato più recente da *Il caimano* a *Fahrenheit?*

Insomma Paolo, dopo lo choc elettorale almeno una buona notizia...
«Non metterei le due cose sullo stesso piano».
Eppure in qualche modo potremmo vederla come una piccola vittoria. Non fosse altro in rappresentanza di quella «cultura» che certa parte politica ignora o vorrebbe cancellata dal pensiero unico di stampo televisivo...
«Magari in questi termini sì. Cerchiamo almeno noi di batterci per la cultura e di portarla ai francesi».

Allora raccontaci qualcosa del film?
«Non vorrei dire troppo. Si tratta di una pellicola su un personaggio misterioso ed è importante mantenere l'effetto sorpresa. Poi siamo ancora nell'ultima fase della lavorazione».
Ma almeno l'arco di tempo...

«Questo sì non è un mistero. Il film si svolge tra il 1991 e il 1996. Cioè dall'ultima volta che Andreotti rivestì l'incarico di presidente del consiglio, passando dalla mancata elezione al Quirinale e finendo con la tegola che gli è caduta in testa: l'accusa di mafia. In mezzo, ovviamente, ci sono tutti gli accadimenti di quegli anni, a cominciare da Tangentopoli».
La figura di Andreotti è centrale ma poi c'è l'Italia...

«Certo, attraverso di lui il tentativo è quello di raccontare la storia del paese. Quella di quegli anni ma anche di un passato più remoto».
Si accennerà anche agli anni di piombo, alla strategia della tensione e ai «misteri» ancora oggi senza risposte di quel periodo così buio?

«Sì nel film ci sono svariate incursioni nella nostra storia lontana e anche in quegli anni...ma così sto parlando del film e vorrei lasciare un po' di attesa per quando si vedrà al festival. Penso che anche Garrone col suo *Gomorra* non voglia rivelare tutto adesso. Sono entrambe pellicole che affrontano i misteri d'Italia».

Allora passiamo al presente. Come ne sei venuto fuori dal risultato elettorale?

«Da cittadino sono ancora confuso. E non mi bastano le motivazioni offerte dai talk show e dalle passerelle televisive. Non mi basta pensare che il paese sia ritornato così indietro solo per colpa di una legge elettorale. Ci deve essere qualcosa di più profondo. Una spiegazione più importante che giustifichi addirittura la scomparsa della sinistra dal parlamento».

Questo da cittadino. E da regista? Pensi che per il cinema e la cultura torneranno tempi ancora più difficili?

«Mi preoccupa sentire già certi discorsi a proposito di eventuali chiusure o smantellamenti di festival... Parlo degli attacchi alla Festa di Roma che, per carità, ho criticato anch'io in passato, ma che rappresenta comunque uno spazio importante. Certi segnali, sì, sono preoccupanti. Tanto più, quindi, assumono importanza questi quattro film italiani a Cannes che smentiscono la morte del nostro cinema periodicamente sbandierata in giro. Quattro pellicole sulla Croisette dimostrano che il nostro cinema è vivo e che forse, piuttosto, a morire è certo mondo cinematografico che rivendica la nostra morte».

MARCO TULLIO GIORDANA «Per non dimenticare Salò e il Duce»

Caro Marco Tullio, siamo molto curiosi di vedere *Sanguèpazzo*... «Anch'io. Devo ancora vedere la prima copia, stiamo lavorando per essere pronti. Ovviamente sono felicissimo di tornare a Cannes per la quarta volta. Il trionfo della *Meglio gioventù* è un ricordo bellissimo, e anche l'ultimo film, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, ha avuto grazie al festival una visibilità che altrimenti sarebbe stato difficile ottenere. Mi piace l'idea di andare fuori concorso, in totale relax, e vorrei rivolgere un caldo augurio a Matteo Garrone e a Paolo Sorrentino che saranno in gara, e anche a Francesco Mun-

zi, un giovane che con *Saimir* ci aveva regalato un esordio bellissimo. Mi sembra che questi film, tutti assieme, siano un termometro pronto a misurare la febbre dell'Italia, la patologica paranoia del nostro paese. *Sanguèpazzo* si svolge ai tempi della repubblica di Salò, ma da quando l'ho pensato, 25 anni fa, ho sempre visto Osvaldo Valenti e Luisa Ferida come nostri contemporanei. Nella loro storia, soprattutto nel personaggio di Valenti, ci sono dei caratteri italiani estremamente attuali: il narcisismo, la vanità, l'incoerenza, il prevalere dell'interesse personale».
Forse il film li toglierà dall'oblio: perché non sappiamo quanti italiani ricordino i loro nomi... «Io non so nemmeno quanti italiani ricordino il nome di Marcello Mastroianni, figuriamoci se si parla di due divi del cinema di Salò. L'Italia ha un pessimo rapporto con la propria memoria. Figure controverse, come le loro, vanno ricordate per capire chi siamo e da dove veniamo. Nel film c'è molto materiale di repertorio, e c'è anche il famoso discorso di Mussolini sull'entrata in guerra dell'Italia. Beh, è ancora impressionante la voluttà con la quale la folla di piazza Venezia inneggia al duce... Un'altra cosa che non dovremmo dimenticare».

al.c.

MATTEO GARRONE «Camorra umana troppo umana»

Matteo Garrone ha tratto da *Gomorra*, il celeberrimo libro-inchiesta di Roberto Saviano, un film di 135 minuti, ma ne parla come se il lavoro fosse appena cominciato: «La mia prima proposta, quando ne ho parlato con Domenico Procacci della Fandango, è stata di realizzare una serie tv di 10 ore come il *Decalogo* di Kieslowski. Poi abbiamo tentato la sintesi del singolo film, ma sarebbe molto interessante se gli americani acquistassero i diritti del libro e ne facessero un altro film dal loro punto di vista. Sai, ho fatto il missaggio sonoro in America, con Leslie Shatz, un sound-designer che ha esordito

al.c.